

# Migranti e altri zeri che non fanno numero

*“Manifesto per la verità. Donne, guerre, migranti e altre notizie manipolate” è il titolo del nuovo libro di Giuliana Sgrena che esce il 29 agosto, edito da Il Saggiatore. Contiene una serie di inchieste che smascherano la propaganda politica sulla pelle delle donne e dei migranti. Ecco un'anticipazione*

di Giuliana Sgrena

**Q**uando si tratta di numeri gli zeri sembrano non contare: leggendo i giornali si trovano spesso milioni confusi con miliardi e viceversa. L'uso superficiale e disinvolto dei numeri è particolarmente grave quando si parla di vite umane, che sovente non hanno un viso né un nome...

«Sparare» cifre è diventato un vizio diffuso, dovere del giornalista sarebbe quello di non limitarsi a registrarle, soprattutto quando sono fornite dai politici, il cui intento è chiaramente propagandistico, ma di verificarne l'esattezza.

Se si tratta di numeri è facile ingannare l'opinione pubblica poiché la percezione della gente è spesso lontana dalla realtà. Un tema su cui negli ultimi anni si sono dati i numeri (in tutti i sensi) è l'immigrazione. Oltre a essere stato uno dei punti centrali nella scorsa campagna elettorale, il problema dei migranti ha mantenuto la sua urgenza anche dopo la formazione del governo Conte (10 giugno 2018), dato

che continua a essere la bandiera o, se si preferisce, la minaccia agitata dal ministro dell'Interno Matteo Salvini. Il punto è che il messaggio che arriva all'opinione pubblica è spesso distorto a uso e consumo dei vari partiti. Ma quanto pesa questa distorsione nel caso italiano, soprattutto alla luce del confronto con gli altri Paesi europei? Per rispondere a questo interrogativo, l'Istituto Cattaneo ha analizzato i dati forniti dall'Eurobarometro a proposito del numero di immigrati stimato dai cittadini in ciascuno degli Stati membri della Ue. La domanda rivolta agli intervistati era la seguente: «Per quanto ne sa, qual è la percentuale di immigrati (nati fuori dall'Ue) rispetto alla popolazione complessiva del suo Paese?». Se tra i cittadini europei regna una confusione generalizzata che porta gli intervistati a ritenere che gli immigrati siano il 16,7 per cento invece dell'effettivo 7,2, sono tuttavia gli italiani a mostrare il maggiore distacco dalla realtà: il dato reale è pari al 7 per cento mentre quello percepito è del 25, che corrisponderebbe a 15





La copertina del nuovo pamphlet *Manifesto per la verità* di Giuliana Sgrena, storica inviata de *Il Manifesto*, che con *Il Saggiatore* ha già pubblicato *Rivoluzioni violente* (2014) e *Dio odia le donne* (2016). In questo nuovo lavoro, in libreria dal 29 agosto, decostruisce le fake news di cui sono vittime, in primo luogo, le donne e i migranti. «Come diceva Camus, là dove prolifera la menzogna prospera la tirannia. E a pagarne l'altissimo prezzo siamo noi».

bero aumentati di circa 60mila unità. Ma il decreto legge dello scorso ottobre (da poco convertito in legge) potrebbe aggiungere al numero dei nuovi irregolari previsti dallo scenario base ulteriori 70mila irregolari, più che raddoppiando i nuovi irregolari presenti in Italia. Ai ritmi attuali, i rimpatri dei migranti irregolari nei loro Paesi di origine avranno un effetto solo marginale: per rimpatriarli tutti sarebbero necessari 90 anni, e solo a condizione che nel prossimo secolo non arrivi più nessun irregolare. In totale, entro il 2020 il numero di migranti irregolari presenti in Italia potrebbe superare quota 670mila. Si tratta di un numero più che doppio rispetto ad appena cinque anni fa, quando i migranti irregolari stimati erano meno di 300mila. Sarebbe anche il record di sempre se si esclude il 2002, quando in Italia si stimavano presenti 750mila irregolari.

In campagna elettorale il ministro dell'Interno Salvini aveva promesso il rimpatrio di 500mila «clandestini», ma per ammissione dello stesso sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, l'aveva «sparata grossa».

Dieci giorni dopo, il 9 settembre 2018, al microfono di radio *Rtl 102.5* Salvini aveva affermato: «Posso dire che entro l'autunno faremo accordi di espulsione e di rimpatrio volontario assistito con tutti i Paesi di provenienza di ragazze e ragazzi immigrati irregolari: Senegal, Pakistan, Bangladesh, Eritrea, Mali, Gambia, Costa d'Avorio, Sudan, Niger».

I continui viaggi in Africa del ministro dell'Interno puntano evidentemente a stipulare questi accordi attingendo soprattutto alla cospicua dotazione (200 milioni di euro) del Fondo Africa istituito con la legge di stabilità 2016, che originariamente aveva l'obiettivo di «rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani d'importanza prioritaria per le rotte migratorie», ma che in realtà è stato utilizzato per la gestione delle frontiere e la «sicurezza» dell'Italia. I Paesi destinatari del supporto del Viminale per rafforzare i loro sistemi di sicurezza sono soprattutto Libia, Tunisia e Niger, ma non solo. Da parte italiana a godere degli introiti delle commesse è soprattutto il Cantiere navale Vittoria, azienda costituita nel 1927 e specializzata in cantieristica navale militare e paramilitare. Si tratta di «intese» che, avviate dal precedente governo, soprattutto per impulso del ministro dell'Interno, Marco Minniti, sono attentamente coltivate da quello attuale, come risulta da una ben documentata inchiesta realizzata da Altreconomia.

Ma torniamo agli stereotipi diffusi sull'immigrazione. Siamo davvero di fronte a un'invasione? I dati dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) che riportano i flussi dal 2008 al 2016 dimostrano il contrario: l'Italia passa da 445.300 a 212mila unità annue, mentre in Germania si registra un significativo aumento da 222mila a 1.051.000 unità, dovuto in parte ai ricongiungimenti familiari. In generale, diminuiscono gli immigrati per motivi di lavoro e a partire dal 2014 aumentano i permessi di soggiorno per i richiedenti asilo, che hanno raggiunto quota 123.600 nel 2016, con un incremento del 47,20 per cento rispetto al 2015, secondo i dati del ministero dell'Interno.

È vero che gli immigrati rubano il lavoro agli italiani (che vivono in un Paese in cui il tasso di disoccupazione è pari al 10,7 per cento contro il 7 per cento dell'Ue)? «La risposta è no» sostiene Laura Zanfrini, sociologa e responsabile del settore economia e lavoro della Fondazione Ismu - Iniziative e studi sulla multietnicità. «Il problema non ha a che fare con l'immigrazione, ma con il nostro mercato del lavoro». La sociologa, che il 6 luglio 2018 ha presentato l'ottavo rapporto annuale su «Gli stranieri e il mercato del lavoro in Italia» della direzione generale dell'immigrazione e delle politiche dell'integrazione del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, ha illustrato diversi aspetti del lavoro degli immigrati. Anzitutto: gli stranieri guadagnano in media il 35 per cento in meno, in genere perché sono in possesso di qualifiche che consentono l'accesso a professioni caratterizzate da salari più bassi. Poi vi sono alcune specializzazioni etniche settoriali: per esempio, il lavoro domestico, dove la maggior parte degli addetti è straniera. Nel 2017 poco meno della metà dei lavoratori domestici era di origine extracomunitaria, di cui l'80 per cento donne. Inoltre «tra gli stranieri con una laurea in materie tecnico-scientifiche, il 47,5 per cento è occupato in mansioni a bassa qualificazione, mentre gli italiani laureati nelle stesse materie occupati in lavori poco qualificati sono solo l'1,8 per cento». Vi è poi il settore agricolo: «In molte regioni del Paese più della metà dell'occupazione agricola è completamente in nero. Si tratta di situazioni al limite della schiavitù». «Se vogliamo evitare che gli immigrati facciano concorrenza sleale dobbiamo innanzitutto governare il mercato del lavoro, impedire ogni forma di discriminazione, ripristinare forme di impiego dignitose. L'immigrazione è uno specchio della società e del mercato del lavoro» è la conclusione di **Laura Zanfrini**.